

ZADANKAI

Responsabile dei miei desideri.

Le persone non le devi emendare, correggere, rieducare: ti devi un po' adattare ed è anche quello che dice il Buddismo della Soka Gakkai del partire da quello che sei. Non si tratta di correggere gli altri ma di capirli, di capire il loro ritmo.

Un'altra cosa è che dietro ogni contraddizione, anche risolta, ce n'è subito un'altra. La vita è contraddizione. La vita ha questa essenza contraddittoria. Il principio aristotelico di non contraddizione serve solo a comunicare tra noi, è uno strumento. La realtà è profondamente antilogica: io posso amare e odiare nello stesso momento violando il principio di non contraddizione di Aristotele. Il problema non è risolvere le contraddizioni ma quello che dice il Buddismo: accettarle, contemplarle.



Sì, l'azione per me viene in un secondo momento, quello che conta è cambiare la visione. Nel libro a un certo punto c'è un colpo di scena. Dopo aver parlato del nirvana come Illuminazione e poi del samsara, ovvero dell'erranza, a un certo punto si scopre, sorprendentemente, misteriosamente, che noi

siamo immersi sia nel samsara che nel nirvana, il risveglio. Ma non sono due mondi: il mondo è uno solo. Non ci sono due piani di realtà: il Buddismo ci insegna a pensare in questo modo. Non ci sono spazi diversi, il mondo e l'iperuranio, si tratta solo di vedere le cose diversamente. A quel punto il gioco è fatto. È come se ci venisse detto: qui dove siamo c'è già tutto.

Dalla tradizione induista, di un uomo che si guarda nello specchio e vede che non ha la testa, si dispera, si angoschia, la cerca. Poi, un giorno, torna a specchiarsi e scopre che la testa sta lì sulle spalle ed è sempre stata lì, e come mai lui un giorno non la vedeva? Chissà, ma la testa è sempre stata là. Il nirvana è qua dove siamo noi, si tratta solo di vederlo. Il problema è vedere la realtà, le cose come sono.

Vedere le cose come sono significa vedere l'impermanenza di tutto, non il nulla. Quando io pratico, nei momenti più alti della pratica, mi succede che il Daimoku si stacca da me, acquista una sua autonomia. Attraverso il Daimoku si esprime un ritmo che forse è il ritmo

dell'universo, un suo respiro indipendente dalla mia volontà e io faccio esperienza di questo. La paura della morte si stempera.

Sì qualsiasi paura, però è fondamentale farne esperienza. La fede non è solo credere in qualcosa, è vedere qualcosa, fare esperienza di qualcosa.

Si parte "dalle cose come sono" diciamo che noi, non diversamente da molta della tradizione buddista, pensiamo che non sono i desideri che creano sofferenza, è il modo in cui noi desideriamo che può far soffrire. Il punto è utilizzare i desideri per fare esperienza della profondità delle cose come sono.

Sì questo lo dico spesso: la pratica è un'avventura, come tra l'altro mi ha fatto capire l'amico fraterno Leonardo Kustermann, e noi non sappiamo dove ci porta. La realtà è continuamente mutevole, molto poco modificabile da me. Qual è il punto? Il punto è riuscire a entrare in questo ritmo. La facoltà buddista vera per me è quella dell'attenzione, dell'ascolto. Non si tratta di accettare il destino: noi aiutiamo la natura a fare quello che avrebbe fatto senza impedimenti. La nostra deve essere quasi più una "passività creativa", attenta. Parlerei di una ricettività vigile.

L'eternità non è un tempo che non finisce mai, l'eternità è sospensione del tempo. In quell'attimo si concentra tutto, si condensa tutto il tuo passato e tutto il tuo futuro, questa cosa diventa indistruttibile però. Certo questa condizione l'ho solo sfiorata e spesso la ripero, non è un'acquisizione irreversibile.

La pratica buddista, e d'altronde la vita, non ha mai un corso identico.

La meditazione ha due momenti: la calma e l'arresto. L'arresto è importante: quando tu reciti si ferma per qualche minuto tutto il mondo in cui vivi. Per poter vedere le cose come sono io ho bisogno di un arresto di tutto.

Io vorrei che il mio Daimoku somigliasse a un canto di cicala: secondo Pasolini per vedere le cose come sono ci dev'essere un momento in cui tutto si deve arrestare, allora quando tutto è fermo vedi come sono le cose e vedi che dietro l'offesa, dietro il problema, dietro l'umiliazione, dietro la tua ambizione, dietro gli affanni c'è qualcos'altro... però si deve tutto fermare. Questo arresto è la mia sfida di quando pratico.

(da Buddismo e Società num° 177)